

Il sindacato degli assegnatari prepara i ricorsi per irregolarità, il ministero va avanti. Si tratta di altri 350 appartamenti: costo 200mila euro l'uno

Vendita immobili, colpo grosso del Tesoro

All'asta la seconda tranche dei beni degli enti. Prezzi da capogiro e gli inquilini fuori

Carlo Ricchini

ROMA Pezzi di città in vendita forzata. Accade a Roma, a Milano, a Torino ma anche a Venezia, a Lecce e in ogni luogo in cui vi siano civili abitazioni già di proprietà dello Stato o degli enti previdenziali. Avanza la «cartolarizzazione». Si attuano le direttive del ministro Tremonti e della Scip, la società finanziaria che ha acquistato in blocco gli immobili e ora, tramite gli uffici dello Stato posti al suo servizio, impone la vendita agli inquilini a prezzi di libero, anzi liberissimo mercato, visto che per le valutazioni si è servita dei consigli interessati delle grandi immobiliari, come Gabetti, Toscana, Tecnocasa.

Cambia il tessuto umano delle città. Di fatto a Roma è in corso un nuovo sacco. Decine di migliaia di famiglie vivono giornate di angoscia. Come andrà a finire? Riusciranno a rimanere nelle case dove vivono da 40-50 anni? La loro pensione, l'aiuto dei figli o dei parenti saranno sufficienti per il mutuo bancario e a quali interessi e per quanti anni, visto che spesso si tratta di persone che hanno superato i settanta?

Interrogativi senza risposta. Non suscita commenti la pubblicazione di interi paginoni su Corriere, Repubblica, Sole24Ore, con un elenco infinito di appartamenti - sempre di Roma, Milano, Torino e di tante altre città - che la Scip offre ai migliori offerenti. Le aste sono al via. Proprio ieri è stato pubblicato un nuovo lotto di case cartolarizzate con le operazioni scip-1 e scip-2. Con un annuncio pubblicato su alcuni quotidiani il Tesoro comunica l'avvio di una nuova asta che porterà all'assegnazione di 350 unità residenziali libere. Si tratta del secondo lotto di case in vendita nel 2003 appartenenti a sette diversi enti (inps, inpdap, enpals, inail, inpdai, ipost e ipsema). La base d'asta è di circa 40 mln. Ma nessuno si pone interrogativi: dove sono finiti gli abitanti di questi appartamenti e, se veramente sono vuoti, perché a suo tempo non sono stati concessi in affitto, specie per le giovani coppie, in tal modo rinunciando oltre tutto a cospicue entrate per lo Stato e per gli enti?

La questione non è di poco conto. I sindaci, gli amministratori della cosa pubblica, i sindacati, dovrebbero preoccuparsi. E in atto uno stravolgimento del volto di interi

in sintesi La cartolarizzazione è lo strumento utilizzato per portare liquidità al bilancio dello Stato. In questo caso indica la dismissione degli immobili degli enti pubblici e degli enti previdenziali che il governo vuole realizzare. I principi fondamentali della cartolarizzazione sono stati fissati dalla legge 410 del 2001 che ha demandato a decreti dirigenziali dell'Agenzia del demanio e ai decreti ministeriali l'individuazione dei beni da vendere e la predisposizione delle regole operative dell'operazione di dismissione. I beni individuati dall'Agenzia sono stati trasferiti alla società di Cartolarizzazione Scip. La novità rispetto alle precedenti cartolarizzazioni decise è che il prezzo dell'immobile avrà come riferimento il libero mercato: chi vorrà aggiudicarselo all'asta dovrà tener conto non tanto del prezzo base, ma del valore reale dell'immobile. L'altra novità di questa cartolarizzazione è l'offerta residuale che scatta nel caso in cui un immobile non venga acquistato con un'offerta segreta. Se si verifica questa situazione è possibile presentare offerte per uno o più immobili con eventuale assegnazione dello stesso al prezzo base d'asta.



Palazzine nel quartiere Prati a Roma

Attilio Cristini

quartieri, è in corso un rastrellamento, ripetiamo forzato, di danaro che ha pochi precedenti. E siamo solo all'inizio. Vogliamo fare due conti? Mediamente gli appartamenti vengono venduti fra i 150 e i 200 mila euro l'uno. La seconda cartolarizzazione prevede soltanto a Roma 60mila vendite. I conti sono presto fatti: una decina di miliardi di euro che vengono forzatamente sottratti alle tasche di inquilini, quindi al mercato di tutti i giorni, ai consumi quotidiani, per finire nei forzieri delle banche o della Scip. Questo è libero mercato?

Gli inquilini si stanno organizzando. È una corsa contro il tempo, perché i sessanta giorni di tempo imposti nelle offerte di vendita stanno per scadere. Poi saranno concessi quaranta giorni di tempo per accendere i mutui e passare alle firme dei notai, quindi a giugno i verdetti: dentro o fuori.

In queste settimane il sindacato inquilini si è dato da fare, ha cercato di allacciare una trattativa, di av-

amministrative

Cinquanta euro a voto la camorra si organizza

NAPOLI «Ogni scheda elettorale 50 euro e una foto scattata in cabina col telefonino per controllare che il "patto elettorale" venga mantenuto». Diego Bellizzi, segretario provinciale di Ds di Napoli denuncia il "mercato del voto" che si starebbe verificando nei comuni a nord del capoluogo: Melito, Sant'Antimo e Quarto, in particolare, dove più alta è la presenza di criminalità organizzata. «Abbiamo già provveduto ad informare il Prefetto di Napoli affinché vigili in maniera preventiva sul voto in questi comuni dove il centro destra non lascia nulla di intanto». A Sant'Antimo le elezioni sono particolarmente importanti perché è in gioco l'approvazione del nuovo piano regolatore. A Melito, il candidato dei Ds, Bernardo Tuccillo è stato preso di mira personalmente in più di una occasione, con minacce, attentati e percosse. Alcuni mesi fa una bomba distrusse la sezione locale dei

DS e ieri un manifesto a lutto è comparso in città annunciando proprio "la dipartita di Bernardo Tuccillo".

In questo clima gioca un ruolo importante «l'alleanza per Secondigliano», che non è un cartello elettorale, ma un clan della camorra che cerca di rimettere le mani sulle città per garantirsi gli affari nel ciclo del cemento. Con l'avvento delle nuove tecnologie si pensava che ormai fossero lontani i tempi di quando si cercava di ottenere con metodi illegali il consenso elettorale. Negli anni 50 e 60 sono rimasti famosi a Napoli, i metodi del comandante Achille Lauro, i pacchi di vermicelli dati a rate, oppure le banconote da diecimila tagliate a metà (l'altra metà veniva data dopo il voto); oppure il metodo delle scarpe: prima del voto la sinistra e dopo il voto la destra. Negli anni '70 e '80 fu in voga anche il gioco delle combinazioni delle preferenze: quattro numeri secondo una sequenza particolare, oppure all'interno dei quattro numeri un numero che nessun altro votava.

«Abbiamo allertato anche i nostri gruppi parlamentari - dice ancora Bellizzi - perché il clima è davvero pesante. La prossima settimana arriverà qui Luciano Violante per una serie di conferenze nei comuni dove si vota e dove è più sentito il problema della sicurezza».

r.s.

viare un discorso, se non altro per rimarcare le irregolarità del comportamento del Demanio, che è il centro motore del grande affare. Nulla. In Parlamento, votata la finanziaria, di questa una tantum che il governo ha messo a bilancio nelle entrate, non si parla più. C'è stata una interrogazione dell'onorevole Gabriella Pistone (Comunisti italiani) che faceva notare come «fra la prima e la seconda cartolarizzazione si sarebbero registrate significative variazioni nella determinazione del prezzo di vendita di immobili di abitazione aventi analoghe caratteristiche». La risposta del ministero delle Finanze è un capovolgimento della realtà. Ma quando mai? risponde il governo: l'aumento è stato appena del 13,78%, inferiore addirittura all'incremento medio dei prezzi che tra il 2001 e il 2002 è stato del 15,1%. Falsità. Documentate falsità.

L'incremento della valutazione dei prezzi fra la cartolarizzazione n. 1 e la n. 2 è del 40-50 per cento.

Vogliamo prendere come esempio, ancora una volta, il palazzo con tripli servizi, doppi saloni, finestre che si affacciano su villa Torlonia, dove abita anche il ministro Maroni in un attico classificato «di servizio»? Il prezzo di partenza, in questo caso, fu di 3 milioni e 400mila lire al metro quadrato, mentre in questi giorni il prezzo degli appartamenti messi in vendita dallo stesso Demanio, è di 2.600 euro al metro quadro, vale a dire di oltre 5 milioni delle vecchie lire.

È una differenza di poco conto per i signori del Tesoro e del Demanio, pur senza volere tenere conto della differenza fra un palazzo di gran pregio e una casa popolare ai bordi della città?

La verità incontestabile è che nella seconda cartolarizzazione sono entrati in campo, a piedi giunti, le grandi società immobiliari che hanno «collaborato» alla determinazione dei prezzi imponendo i loro, perché non si creasse concorrenza, non fosse neanche sfiorata una politica di calmierizzazione o di carattere sociale favorevole ai ceti medio bassi che abitano in queste case. Per giungere a fissare prezzi vicini al raddoppio si sono adoperati parametri errati e sono state scelte le quotazioni più alte.

Gli inquilini, con il Sunia, hanno cercato di mettere in discussione le valutazioni. Muro. Hanno chiesto una sospensione dei termini perché le lettere di offerta non contenevano tutti i requisiti indicati dal decreto legge del governo numero 219 del 21 novembre 2002, quali l'elenco delle banche convenzionate, i criteri per l'usufrutto da parte dei più anziani, l'impegno a realizzare i lavori di manutenzione straordinaria e ordinaria, così come prescrive l'allegato 4, dello stesso decreto. Ancora muro. Hanno sottolineato che cinque appartamenti di un palazzo, per un errore di trascrizione, sono saltati dalla cartolarizzazione. Potrebbe essere un danno per gli inquilini, al fine dello sconto del 15% nel caso di acquisto collettivo. Muro ancora.

È muro anche di fronte alle contestazioni del Sunia che, tramite i suoi legali, ha indicato ben tre violazioni del codice civile nelle procedure di vendita. A questo punto esplodono le proteste, mentre le carte si trasferiscono negli uffici dei tribunali: ancora una volta per avere giustizia, per essere almeno ascoltati, occorre rivolgersi al magistrato.

Anche questa è Italia di oggi.

«I controlli anti-Sars? Per assicurare l'opinione pubblica»

Pisanu spiega così perché l'Italia, unico paese europeo, ha sospeso Schengen. E aggiunge: l'abbiamo fatto anche per il G8

Francesco Fasiolo

ROMA Siamo il paese più blindato d'Europa. Almeno in teoria. Mentre gli altri stati dell'Unione Europea di misurare la febbre ai passeggeri da zone a rischio Sars non ne vogliono sentir parlare, un decreto legge approvato ieri dal consiglio dei ministri rende obbligatori i controlli già in corso nei nostri aeroporti. Diventano così tassativi termometri, cordone sanitario e schedatura dei passeggeri dalle zone a rischio. E per i casi sospetti scatta l'isolamento immediato, la «quarantena». Disposizioni a cui si è aggiunta una deroga al trattato di Schengen per individuare anche chi arriva dall'Unione, ma abbia toccato in precedenza scali di paesi «contaminati»: in questo caso saranno le compagnie aeree a comunicare alla Sanità Aerea se nei loro voli ci sono passeggeri da controllare. Dalla prossima settimana, quando entrerà in vigore il decreto, nessuno dunque potrà rifiutare i controlli o opporsi alle misure urgenti, simili a quelle che i regolamenti sanitari internazionali prevedono per malattie come colera, febbre gialla e peste. Eccesso di zelo italiano o superficialità europea? Insomma, siamo troppo allarmisti noi o troppo poco gli altri?

«L'adozione di queste misure è giustificata dalla preoccupazione della pubblica opinione» ha detto il ministro dell'Interno, Giuseppe Pi-

sanu. «Provvedimenti come la deroga parziale a Schengen sono stati già adottati in passato - ha continuato il ministro, che ha concluso con un paragone quantomeno paradossale, ricordando un episodio che fu largamente contestata - basti pensare alle misure prese durante la manifestazione no global di Firenze, quando furono bloccate 2.160 persone alla frontiera. Spero che in questo caso non si debba fermare nessuno».

«L'Italia fosse il paese più preoccupato di tutti lo si è visto il 6 aprile a Bruxelles, durante il convegno dei ministri della salute dell'Ue. La richiesta di Sirchia, di misurare negli scali di tutta Europa la tempe-

ratura ai passeggeri dalle zone a rischio è stata appoggiata solo dalla Spagna. Gli altri hanno detto no, e paesi come la Germania l'hanno giudicata eccessiva e inefficace. «Sappiamo anche noi che misurare la tempe-

peratura non è un provvedimento risolutivo, perché non esclude ogni rischio - spiega l'epidemiologo Gianni Rezza, dell'Istituto Superiore di Sanità - infatti un passeggero al momento del controllo può anche non

avere nessun sintomo ma essere già in fase di incubazione della Sars. Però almeno abbiamo un primo screening di tutti coloro che arrivano in Italia: sappiamo chi entra nel nostro paese con la febbre». E poi, continua Rezza, c'è anche un effetto psicologico: «mentre un opuscolo informativo puoi leggerlo e buttarlo, il fatto stesso di fermarsi per misurare la temperatura accresce il livello di attenzione. Insomma, in questo modo si manda un messaggio: state attenti, anche se ora non avete nulla, ai primi sintomi presentatevi in ospedale». Resta la differenza con nazioni come la Gran Bretagna o la Germania, che non hanno approntato piani sanitari d'emergenza.

«Ognuno fa i propri calcoli di costi e benefici - dice il dottor Rezza - è anche una questione di ricadute sull'economia, magari si vogliono evitare ulteriori allarmismi in un periodo che è già di recessione». E intanto Sirchia torna alla carica, e in una lettera al commissario Ue per la salute David Byrne ribadisce «la necessità di maggiori controlli anti Sars alle frontiere da parte di tutti i paesi europei. Servono screening dei passeggeri in arrivo da zone a rischio soprattutto pensando agli scenari che potrebbero verificarsi in Europa in autunno». A preoccupare Sirchia sono anche le nuove stime dell'Oms sul tasso di mortalità della malattia che arriva al 50 per cento nella popolazione anziana, «che rappresenta il 20 per cento degli europei».

Ciampi e Vittorio Emanuele

Gaffe del Quirinale sul "principe" Savoia

Vincenzo Vasile

ROMA Persino il ministro Urbani prende le distanze con una battuta non molto riguardosa: «Ciampi ha sempre ragione; se l'ha deciso, vuol dire che va bene così...». Il fatto è che, seppure in pochi ne sentissero il bisogno, venerdì prossimo 16 maggio, il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi riaprirà le porte del Quirinale a Vittorio Emanuele di Savoia, che per le note ragioni non vi entra da cinquantasette anni. Vittorio ha fatto recapitare al presidente, durante la sua visita in Lombardia, una lettera con la richiesta di udienza. Che è stata subito concessa.

Ad avvertire «casa Savoia» - cioè la sorella di Marina Doria che ha risposto al telefono della villa di Ginevra - sono stati i giornalisti di un'agenzia che ha l'«esclusiva» della vicenda del rientro. E dalla reazione stupida della donna si capisce che neanche gli interessati si aspettavano tanta sollecitudine.

Stanchi e di routine i commenti: entusiasta è il solo Console di An (che è imparentato con Vittorio Emanuele); insolitamente salace Pistone

chi dell'Udeur (che si ostina a chiamarlo il signor Savoia); polemica la fazione monarchica legata ad Amedeo d'Aosta (Umberto non avrebbe mai chiesto un simile incontro che equivale a un'abdicazione); accomodante Franceschini della Margherita («Non c'è nulla di strano, né di importante»).

Eppure qualche singolarità, se non qualche stranezza rimane in questa vicenda. Non foss'altro perché solo sei anni addietro, quand'era ministro del Tesoro, Ciampi votò in Consiglio dei ministri clamorosamente contro la proposta (che veniva dal presidente del Consiglio Prodi) di riannettere i Savoia in Italia con uno stentoreo «Non li perdono, ci lasciarono soli», legato - spiegò in un'intervista - ai suoi ricordi di giovane ventitreenne «in divisa e stellette» che si trovò «in una situazione di smarrimento e di abbandono» al momento della fuga del re. Smarrimento. Abbandono. Non li perdono. Era il 4 maggio 1997. Adesso la tormentata decisione del Parlamento di far cessare l'esilio deve aver consigliato a Ciampi

di attenuare ormai il rigore di quell'orientamento. Eppure nella visita a Napoli, a metà marzo, era stato abbastanza chiaro come gli eredi Savoia non sappiano che cosa sia la discrezione, ed è auspicabile che stavolta qualcuno li trattenga dall'installare un altro circo mediatico per la visita al Quirinale. Che, forse nella fretta di accogliere la richiesta, con l'irruenza di chi vuol togliersi un peso, o per eccesso di ospitalità, è incorso, però, in uno scivolone. Dettando la notizia della prossima visita alle agenzie di stampa, Vittorio Emanuele è stato, infatti, definito «il principe».

Principe? Eppure, i titoli nobiliari non sono riconosciuti dalla Repubblica italiana, a norma della quattordicesima «disposizione transitoria e finale» della Costituzione. Ancora in vigore. A differenza della tredicesima, che imponeva l'esilio dei discendenti dei Savoia e che si è ritenuto di abrogare per non far pagare a nipoti e pronipoti colpe storiche della schiatta. I Costituenti furono tutti d'accordo: concessero solo che «i predicati» di quei titoli esistenti prima del 1922, venissero

incorporati nel nome. Insomma si permetteva a chi proprio ci teneva di mantenere un "de", un "degli", magari con l'iniziale minuscola, davanti al nome del "casato", per rispetto alla tradizione e per non cercare troppe rogne, con tutto quel che c'era da fare in Italia dopo il fascismo e dopo la guerra.

Come spiegò il presidente della Commissione che era stata incaricata di redigere il progetto di Costituzione, Meuccio Ruini: «Lo Stato non riconosce, non dà più valore ai titoli nobiliari. Non si dovrà pertanto più farne uso, non vi saranno più principi, o conti, o baroni». Slugge dunque la ragione per cui oggi si sia pensato di fare un'eccezione, di usare manica larga proprio per quei «signori Savoia» che fecero tanto arrabbiare nella drammatiche giornate di tanti anni fa quell'ufficiale di ventine anni?

PS In serata Vittorio Emanuele ha fatto sapere che - secondo una linea di sobria, eppur principesca, compostezza arrivando a Roma si incontrerà anche con Berlusconi, Pera e Casini.